

# GIAMPAOLO SIMI PIERA DEGLI ESPOSTI L'ESTATE DI PIERA

Sulla scena del  
crimine si recita  
a soggetto.

ROMANZO

nero Rizzoli

Giampaolo Simi  
Piera Degli Esposti

# L'estate di Piera

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con MalaTesta Lit. Ag. Milano

ISBN 978-88-17-14733-0

Prima edizione: giugno 2020

# L'estate di Piera



A Roma stasera manca l'aria.

Il cielo si è spento ma la città ribolle ancora, come sotto un coperchio di vetro. *Non troveremo sollievo neppure con il buio.* Questo pensa Alex mentre vaga nel lento brulichio alle spalle di piazza Navona. Ha ancora il suo completo blu, si è tolto la cravatta e si è aperto il colletto, di un bottone solo.

Fa tappa in un bar illuminato da neon viola, il locale è lungo e stretto, tutti sfiorano tutti come nel corridoio di un treno. Intravede mezzo metro di mensola libera e si appoggia in disparte a consumarsi il pollice sul display del cellulare. Poi si mette a guardare lei, la ragazza con l'abito bluette e i sandali argentati. Sembra senza compagnia ed è a suo agio sui tacchi. Lo scollo profondo non lascia immaginare forme dirompenti, ma il verde degli occhi è luminoso come acqua di scoglio, i capelli sono come un velo di seta nera lungo fino alle spalle.

Forse aspetta qualcuno. *Beato quel qualcuno.* Alex avrebbe voglia di inquadrarla di nascosto, fotografarla e poi scoprire come si chiama su un motore di ricerca.

Invece inquadra se stesso. La barba è ben curata, la calvizie incipiente è diventata un cranio lucido e regolare, la montatura rossa degli occhiali è un tocco vagamente eccentrico. Eppure lo sa benissimo, una così non noterà mai la sua presenza in un locale pieno di maschi giovani, alti, scrupolosamente depilati sotto le magliette aderenti. Fotografi, aspiranti attori, aiutoregisti, nazionali di schermo o di nuoto. Tutto il mondo gli sembra avere un'occupazione fichissima, mentre lui è uno votato alla gloria altrui. Per strada gli chiedono spesso informazioni, sicuramente perché è così anonimo da risultare rassicurante. Per gli amici del borgo è sempre stato lo "zio". Quello nato saggio e prudente.

Lo "zio" però stasera è sfiancato dal caldo e non ha più voglia di essere reperibile per le esigenze altrui, per cui spegne il cellulare e decide per un Moscow Mule.

Mentre lo ordina al barista, una voce di donna alle sue spalle chiede com'è.

«Vodka e ginger ale» fa Alex, senza voltarsi. Cerca dieci euro nel portafogli, poi sente dire: «Lo provo, allora».

È la ragazza con il vestito bluette. Alex annuisce stordito, lascia i dieci euro al cameriere e parla prima di pensare.

«Se ti piace, puoi sempre offrirmene un altro tu» dice, «io sono Alex.»

«Io sono Chiara.»

A Roma stasera non si respira.

Piera guarda gli imponenti monconi delle Terme di Caracalla, il loro pallido arancione contro il blu pro-

fondo, e si perde a fantasticare che siano appena crollate. Immagina infatti che l'aria torrida e insostenibile si stia sprigionando dalle crepe del grande *calidarium*. Ma mentre immagina tutto questo, è costretta a rendersi conto di una serie di cose. La prima è di respirare a intervalli sempre più brevi, la seconda è di essersi dimenticata l'inalatore a casa, la terza è che stanno per darle la parola davanti a cinquecento persone. Piera ha sempre evitato i talk show in tv e trova gli incontri pubblici con tanti ospiti molto faticosi. Tranne quando a organizzarli è la sua amica Fosca, nel qual caso è molto più faticoso sottrarsi. Si conoscono da quarant'anni, hanno scritto tre spettacoli teatrali insieme. Fosca è giustamente apprezzata come scrittrice, ma solo Piera sa quanto sia ingiustamente sottovalutata come schiacciasassi.

Ecco perché Piera si trova lì, convinta anche dal fatto che il tema della serata, i peccati capitali, le è risultato di un certo interesse.

«Piera Drago non ha bisogno di presentazioni» fa la conduttrice. «Qual è il suo peccato preferito?»

Piera incamera un respiro profondo, si passa il microfono da una mano all'altra, la guarda.

«Sarei indecisa fra la lussuria e la gola. Anche se incontro grandi difficoltà a capire perché le considerino dei peccati.»

La breve risata del pubblico è un brusio tremolante, ma basta a confermare a Piera che laggiù, nel buio oltre i riflettori, sono ancora tutti svegli. Data l'ora, non era scontato.

«Ne rimangono sempre altri cinque.»

«Allora scelgo l'invidia.»

«Come definisce Piera Drago l'invidia?»

«L'invidia? Dei cavalli neri.»

«Cavalli neri.»

«Sì. Cavalli neri lanciati al galoppo. Magari l'ho rubata a qualche personaggio famoso. Non lo so, nel caso faccio pubblica ammenda.»

«Facciamo un gioco. Sette vizi capitali, sette colli della Capitale. A quale colle di Roma associa l'invidia?»

Una domanda del genere andava saputa in anticipo. Piera sorride amabilmente, mentre si ripromette di strangolare a mani nude la conduttrice non appena si saranno spente le luci del palco.

«Al Palatino» dice, d'istinto, senza avere ancora chiaro come giustificherà la scelta.

«Come mai?»

«Be'... il Palatino è sempre stato il centro del potere.»

«Interessante. E quindi?»

«Chi ha potere è sempre invidiato, ovvio, però... fino a qualche anno fa potevi invidiare qualcuno anche per come cantava, per il fascino, per la cultura, per come giocava a pallone. Invidiavi qualcuno perché era più bravo di te e dunque lo ammiravi. Ora... se all'invidia togli l'ammirazione, finisci per pensare che il successo e il potere siano assegnati da una lotteria. Non mi piace quell'invidia lì. Perché è come avere dentro dei cavalli neri, ma vecchi e stanchi, che non galoppano più. E non ti portano da nessuna parte.»

«Ma è possibile che una come lei, Piera Drago, invidi qualcuno?»

«Invidio gli attori maschi.»

«In generale?»

«No, quelli che hanno impersonato Riccardo III. La trovo un'ingiustizia.»

«Addirittura.»

«Sì, perché Riccardo III è in ognuno di noi, uomo o donna.»

«E allora?»

«E allora ho sciolto le briglie ai miei cavalli neri. E li frusto. Li frusto fin quando non mi portano da lui.»

La gente intorno immaginerà che siano solo due colleghi di lavoro appena usciti da una cena di *team building*. Eppure gli altri maschi, soprattutto quelli più fighi e più giovani di lui, lo stanno invidiando. Alex non ha dubbi, Alex prova una sensazione nuova e travolgente.

Hanno ordinato due prosciutti, poi due Negroni e nonostante tutto sono riusciti a parlare per un'ora di multinazionali e sviluppo sostenibile. Alex aveva tentato Agraria prima di iscriversi a Scienze politiche, Chiara invece sta terminando una tesi di dottorato sull'agricoltura permanente.

«Bill Mollison, mai sentito nominare?»

«No.»

«Il mio approccio è stato da un punto di vista economico» precisa lei. E si proclama sicura che quelle ricer-